Polemiche nella DC per l'articolo del segretario

La sortita di Fanfani ignora i reali problemi politici

Fracanzani («Forze nuove») chiede un «immediato, esplicito rifiuto» di nuove basi Nato - Il socialista Manca per l'avvio, a livello locale, di «un'ampia collaborazione tra le forze democratiche di ispirazione popolare»

La preoccupata sortita di Fanfani, il quale di fronte al largo dibattito riapertosi nel suo stesso partito sul problema dei rapporti con il PCI non ha trovato altro da proporre che di portare la questione in un congresso, ha suscitato ieri alcune repliche nella stessa Democrazia cristiana. L'andreottiano Franco Evangelisti (lo stesso che, dopo la sconfitta subita dalla DC nel *referendum*, organizzò la richiesta da parte di 104 parlamentari democristiani di un dibattito interno in una sede più ampia e rappresentativa del Consiglio nazionale) ha annunciato, prendendo alla lettera le parole di Fanfani, che «*alla ripresa dei lavori parlamentari verranno indette qualificate riunioni per chiedere formalmente il congresso*» da cui escano una maggioranza e un segretario politico «*senza esclusioni e investiture aprioristiche*».

Dal canto suo l'on. Fracanzani, della sinistra dc di Forze nuove ha rilevato che «*un congresso anticipato noi l'avevamo chiesto subito dopo il* referendum *e il risultato delle elezioni sarde per una definizione dei rapporti con gli altri partiti ma prima ancora per una ridefinizione della linea della DC alla luce delle modifiche della società italiana e dopo il fallimento dell'accordo di Palazzo Giustiniani*». «*Più presto verrà un congresso* — ha aggiunto Fracanzani — *che modifichi gli errori della gestione di Palazzo Giustiniani, maggiore sarà il vantaggio per il nostro partito*». Nella sua dichiarazione, lo esponente dc. ha rilevato anche la necessità di «*un doveroso, immediato, esplicito rifiuto che nel nostro Paese si scarichino ulteriori aggravi militari dopo il disimpegno della Grecia dalla NATO*» e di «*una generale revisione dell'alleanza, degli impegni che derivano ai paesi europei e particolarmente al nostro, del rilancio del ruolo dell'Europa, di una radicale modifica del modo di concepire la sicurezza nel Mediterraneo*».

E' del tutto chiaro come la questione posta da Fanfani della sede nella quale discutere la questione sia unicamente metodologica e del tutto formale. In realtà, la debolezza di fondo della presa di posizione del segretario dc sta nel fatto che egli non indica alcuna alternativa, alcuna concreta linea politica. La questione dei rapporti con il PCI non è astratta: il problema è posto dalla realtà stessa del Paese. Ed è appunto questa realtà, ed il modo di governare della DC, che hanno provocato la crisi nella stessa DC. Da qui nasce la questione, che è stata del resto ripetutamente posta da tutte o quasi le correnti della DC. E di fronte a questa realtà, i toni ricattatori di Fanfani cadono nel vuoto.

SOCIALISTI Di questo taglio sono le prime reazioni del PSI all'articolo di Fanfani. «*Si può solo osservare* — rileva l'*Avanti!* — *che il problema dei rapporti col PCI è da anni al centro del dibattito di tutte le forze democratiche, e che nel corso di questi anni passi in avanti sono stati fatti per superare storici steccati e per evitare anacronistiche discriminazioni*».

Per Manca, dell'Ufficio di segreteria del PSI, dall'intervento del segretario democristiano «*traspare la preoccupazione di tenere ben serrato il coperchio sulla pentola democristiana in così tanta, disordinata ebollizione*». Ma siccome deve essere acquisito il principio che il PCI «*è a pieno titolo un partito non solo dell'arco costituzionale*» (che a Manca appare «*un eufemismo che sa ormai di ambiguità*») ma «*un partito dell'area democratica*», questo «*deve comportare anche per la DC il fatto che i rapporti con i comunisti non possono essere più fondati su preconcette pregiudiziali ideologiche*».

E allora, aggiunge Manca, in un articolo che appare stamane sull'*Avanti!*, «*è necessario cominciare a definire proposte su cui confrontarsi e rispetto alle quali operare scelte conseguenti*». Ciò «*non significa o non significa necessariamente il governo con i comunisti, perchè normali rapporti politici presuppongono una gamma di possibilità*». Tra queste, Manca ne coglie una, offerta dalle elezioni regionali e amministrative del prossimo anno. «*Impegno comune delle forze democratiche e antifasciste* — osserva — *dovrebbe esser quello di affrontarle in una grande prospettiva di rinnovamento per sperimentare, ovunque sia possibile, un'ampia collaborazione tra le forze democratiche e di ispirazione popolare*».

Regioni, province e comuni verrebbero così posti «*nelle condizioni di dare il massimo contributo al dispiegamento pieno della democrazia e a quel nuovo e auspicabile corso economico che solo può farci uscire in positivo dalla grande crisi che ci sovrasta*». Manca spiega che, se anche «*non certo tutte le regioni o tutti i comuni potranno essere governati secondo una formula di ampia collaborazione democratica*», «*maggioranze e minoranze si formeranno in modo aperto e libero, sulla base di programmi e di scelte in una dialettica articolata secondo un pluralismo di espressioni politiche e programmatiche che è fonte di democrazia*», e questo «*senza fughe in avanti*». Inoltre «*l'intreccio e il confronto di energie sociali, politiche e umane si realizzerebbero in regioni o comuni sino a ieri chiusi in rigide maggioranze di sinistra o di centro-sinistra*» con un «*arricchimento decisivo*». «*Non cominciò così* — si chiede infine Manca rilevando anche che "*sbaglierebbero*" le forze laiche minori se vedessero in questo processo "*un modo per eliminarle dalla scena politica*" — *il centro-sinistra a muovere i primi passi? E non fu così che il PSI cominciò ad entrare nell'area di governo?*» «*Nè l'on Fanfani* — osserva infine Manca — *potrà sostenere che governi comunali e regionali di ampia collaborazione democratica mettano in discussione l'equilibrio mondiale e i rapporti USA-URSS*».

«OSSERVATORE DELLA DOMENICA» Da rilevare infine come il preoccupato articolo di Fanfani sia stato ripreso dalla stampa italiana con una certa cautela e significativa oggettività, ma con qualche illuminante eccezione: ad esempio i giornali della catena del petroliere nero Attilio Monti, i quali esultano per l'ennesima riaffermazione di «chiusura» verso i comunisti. Ed è significativo che a 24 ore di distanza dalla sortita fanfaniana sia stata anticipata una nota che apparirà sull'«*Osservatore della Domenica*» (che tuttavia, va ricordato, non è organo ufficiale del Vaticano). Con incredibili toni sanfedisti, il settimanale s'intromette pesantemente negli affari interni italiani non solo per ricordare il carattere «*dittatoriale e intrinsecamente totalitario*» di un sistema «*dominato dai comunisti*», ma anche per attaccare il centro-sinistra ed il governo (vi si noterebbe «*una certa inclinazione a non contrariare troppo gli avversari di sinistra accogliendone sovente gli emendamenti*»!) e muovere ammonimenti pesanti e di pessimo gusto al socialista Lombardi.

La Regione rossa all'avanguardia nella riforma sanitaria

Una lezione dall'Umbria

Un atto di notevole importanza è stato compiuto dal Consiglio regionale dell'Umbria con l'approvazione all'unanimità (assente il MSI) della legge sull'ordinamento dei servizi sanitari e socio-assistenziali proposto dalla Giunta PCI-PSI.

La legge ripartisce il territorio regionale in dieci comprensori (l'Umbria ha 770.000 abitanti), identici a quelli proposti per il piano urbanistico territoriale e allo interno dei quali saranno costituiti altrettanti consorzi intercomunali. Questi consorzi gestiranno tutti i servizi sanitari e socio-assistenziali che sono di competenza dei comuni, nonché quelli derivanti dalle deleghe della Regione. A consorzi costituiti, le funzioni amministrative regionali in materia di assistenza sanitaria ed ospedaliera, e di assistenza e beneficenza, verranno infatti delegate ai comuni che le eserciteranno su base consortile.

Compiti propri dei comuni e compiti delegati dalla Regione saranno esercitati in forma integrata. Strumento dell'integrazione sarà il piano regionale dei servizi sanitari e socio-assistenziali, inteso come componente del piano regionale di sviluppo. Il piano regionale, che si articolerà nei piani comprensoriali, prenderà in considerazione tutti i presidi di base, quelli poliambulatoriali ed ospedalieri (e in genere di secondo livello), i centri per la formazione del personale, l'approvvigionamento e la distribuzione dei farmaci, ecc. Esso farà inoltre da quadro di riferimento per l'attività delle province, degli enti ospedalieri, dei consorzi antitubercolari, degli ECA, delle istituzioni assistenziali ecc., i cui servizi dovranno essere messi a disposizione dell'attività consortile.

Tutti gli enti locali, e quelli ad essi assimilabili, saranno così ricondotti nella programmazione predisposta dai comuni (a livello locale) e dalla Regione, restando ovviamente titolari di un'autonomia che la legge regionale non può intaccare.

Di particolare rilievo sono le norme di indirizzo per la formazione degli statuti consortili. La legge prescrive che dovranno essere istituiti i distretti di base, a gestione democratica; la partecipazione popolare e i diritti delle minoranze dovranno essere garantiti ad ogni livello del servizio; nelle decisioni più importanti i consorzi potranno deliberare solo dopo pronunciamento dei singoli consigli comunali: queste sono alcune delle indicazioni più rilevanti. Infine la legge impegnerà in maniera considerevole il bilancio della Regione, essendo previsto uno stanziamento che nel 1974 ammonterà a un miliardo, aggiuntivo a quanto già riservato agli interventi sanitari ed assistenziali delegati ai comuni con altre leggi.

Questo, in sintesi, il contenuto della legge il cui valore — come hanno ricordato i compagni Marri e Monterosso nei loro interventi in Consiglio — non va riferito solo al momento regionale. La legge attua un impegno statutario; è l'inizio di un processo di articolazione del programma di sviluppo regionale; estende il decentramento democratico (ormai quasi tutta la materia dei servizi sociali è stata delegata); crea spazi nuovi per l'autogoverno e la gestione sociale, con questa legge, insomma le forze di sinistra che amministrano in Umbria hanno dato un'ulteriore testimonianza delle loro capacità di governare e di costruire intorno alle loro scelte il massimo di consenso popolare e politico.

Ma al di là di questo bilancio pur rilevante, vi è qualcosa di più: vi è la prova che le forze della sinistra, unite, sono all'avanguardia anche nella realizzazione della riforma sanitaria. Mentre infatti il governo è soltanto riuscito a presentare il disegno di legge sulla riforma, l'Umbria ha già la legge che istituisce le unità sanitarie locali; ed un processo analogo si sta costruendo in Emilia e in Toscana. Mentre il Parlamento è stato costretto ad un serrato scontro su un decreto-legge sulle mutue denso di contenuti antiriformatori, la Umbria è già in grado di farsi carico di tutta la politica sanitaria e di impegnare in essa le sue strutture amministrative di livello regionale e locale.

E infine, mentre l'unificazione della problematica sanitaria con quella socio-assistenziale è sì scontata nel dibattito culturale e — a certi livelli — in quello politico, ma non procede di un millimetro in campo nazionale (è recente la decisione, imposta dalla DC al Parlamento, di mantenere in vita enti non inutili ma dannosi come l'ONMI e l'ONPI), l'Umbria sarebbe già in grado di recepire quella riforma dell'assistenza di cui per ora non si vedono neppure i contorni sfumati, e di realizzare un primo nucleo di quel «compiuto sistema di sicurezza sociale» su cui si esercitarono invano i programmatori degli anni sessanta.

Ora la legge regionale dell'Umbria passa al vaglio del governo sarebbe molto grave che un qualsiasi ostacolo ne impedisse o ne ritardasse la promulgazione: le volontà politiche si misurano non sulle parole dei ministri, ma sugli atti collettivi delle istanze decisionali. Il governo ha ora un'occasione in più per dimostrare la sua volontà di procedere davvero sulla strada della riforma sanitaria, vistando sollecitamente questa legge.

Gianni Barro

Il grande impegno degli «ospiti d'onore» per la riuscita della festa nazionale dell'Unità

La presenza della Corea al Festival di Bologna

Ferve d'attività il «quartier generale» della folta delegazione - Novanta artisti, numerosi tecnici ed esperti, una ventina di cuochi per allestire e far funzionare il grande padiglione dedicato alla Repubblica Democratica Popolare di Corea - Sono previsti documentari, spettacoli di canzoni, danze e circo

Bologna per la sottoscrizione: già raccolti 290 milioni (101 per cento) si punta ai 400

Mentre fervono i preparativi per il Festival nazionale dell'Unità, i compagni bolognesi hanno comunicato alla Direzione del Partito di aver superato il proprio obbiettivo raccogliendo 290 milioni pari al 101,1%, con l'impegno di raggiungere i 400 milioni a conclusione della campagna per la stampa comunista.

Il centralino telefonico della Direzione del Partito cambia dal 26 agosto i suoi numeri telefonici da 6784101 - 6782741 in 6711.

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 22.

Già sulle vetrate dell'albergo spicca un manifesto vivacemente colorato. Rappresenta due lavoratori — bruni e sorridenti entrambi, diversi solo negli occhi a mandorla d'uno di essi — che alzano un braccio fino a unirsi in una stretta di mano. Nell'altra, stringono un giornale: il *Rodong Sin Mun*, organo del Partito del Lavoro di Corea, il lavoratore con gli occhi a mandorla, e l'*Unità* il suo compagno italiano. In alto, sullo sfondo della bandiera rossa, le parole «*amicizia-solidarietà*» ripetute nelle due lingue.

Il Motel Agip di Modena-nord è il «quartier generale» della delegazione coreana al Festival nazionale dell'Unità. Una delegazione molto numerosa, che già ora occupa tre interi piani dell'albergo, ed è destinata ad aumentare, fino a raggiungere le duecento persone. Crediamo non sia mai accaduto, finora, in Italia. Indubbiamente, il mondo è diventato molto più piccolo in questi ultimi decenni, i paesi più lontani si raggiungono in poche ore d'aereo. Diciamolo però francamente: cos'è per tanta gente la Corea? Il nome di una remota penisola asiatica dove più di vent'anni fa un piccolo popolo ha combattuto una guerra sanguinosa contro la strapotente macchina militare degli Stati Uniti. Quanti sanno che quel paese per volontà dell'America è ancora diviso in due? che al nord si costruisce una società socialista, e si opera instancabilmente per realizzare l'unificazione della intera Corea nel segno della indipendenza nazionale?

Con la paziente e sorridente collaborazione d'un giovane interprete che parla l'italiano al di là di ogni più ottimistica aspettativa, alcuni dirigenti della delegazione ci illustrano i diversi aspetti della loro presenza al Festival, che costituirà uno spaccato della vita della Repubblica Democratica Popolare di Corea: «Siamo venuti a Bologna — ci dicono — per onorare il 50. anniversario della fondazione dell'organo del PCI, l'*Unità*. Attraverso fotografie e immagini, attraverso i libri delle opere scritte dal nostro amato dirigente, il compagno Kim Il Sung, vogliamo far conoscere cinquant'anni della nostra storia rivoluzionaria: dalle battaglie per l'indipendenza della nostra patria dall'imperialismo giapponese, alla vittoria contro l'imperialismo americano, alla costruzione socialista e allo sviluppo industriale del nostro paese, fino alle relazioni di solidarietà e amicizia con gli altri partiti operai.

«Una seconda parte del padiglione — proseguono i nostri interlocutori — è dedicata all'esposizione dei prodotti dell'industria e dell'artigianato, dai quali sarà possibile capire la politica di sviluppo e di indipendenza economica seguita dal nostro Paese sotto la guida di Kim Il Sung. Il terzo settore è riservato al ristorante coreano. In una saletta da proiezione presenteremo una serie di documentari che illustrano vari aspetti della realtà politica e sociale della Repubblica Democratica Popolare di Corea. Infine, il complesso artistico di Pyongyang presenterà i suoi spettacoli di canzoni e danze e di circo. Per il circo, i nostri artisti hanno ottenuto la medaglia di onore al Festival mondiali cui hanno partecipato, in Cecoslovacchia e in Bulgaria».

Al nord, la Repubblica Democratica Popolare di Corea è guidata da un partito rivoluzionario, il Partito del Lavoro, che sente profondi i legami dell'internazionalismo e della solidarietà con il movimento operaio internazionale. In ciò — nonostante le profonde differenze storiche — i comunisti coreani sono vicini ai comunisti italiani. Tutto appare semplice, adesso che li vediamo seduti qui, nell'ambiente familiare di un nostro albergo. Ma il balzo che li porta a partecipare, come paese «ospite d'onore», al Festival nazionale del 50. dell'*Unità*, è probabilmente ancor più lungo delle migliaia di chilometri di volo che separano la Corea dall'Italia.

L'impegno con il quale hanno accolto l'invito del nostro Partito non può non suscitare rispetto ed ammirazione. Portano a Bologna un'immagine del loro Paese, della società che stanno costruendo, dei prodotti della terra, dell'industria, dell'artigianato e dell'arte. Anche i più accaniti avversari del PCI debbono ammettere che i Festival dell'Unità recano un insostituibile contributo alla sprovincializzazione del nostro Paese, facendo conoscere, toccare con mano a decine di migliaia di cittadini italiani, realtà così lontane, e che pure appartengono alla contesa palpitante fra il vecchio e il nuovo in questo nostro pianeta.

I compagni coreani ci ricevono con cortesia ed assoluta puntualità. La loro delegazione, presieduta da Bang Chi Yong, presidente della Banca del Commercio Statale e vicepresidente del Comitato di Sviluppo del Commercio con l'Estero, non è certo fatta di turisti. Novanta sono artisti del complesso artistico di Pyonyang, la capitale. Altri sono tecnici ed esperti che collaborano all'allestimento del grande padiglione (1500 metri quadrati coperti) che sta sorgendo nella «città del Festival», al parco nord di Bologna. Una ventina e più sono i cuochi che al ristorante coreano faranno conoscere le sorprendenti specialità della loro cucina.

E' nella descrizione dei settori espositivi e del ristorante che il racconto dei compagni coreani si fa particolarmente ricco di interesse e curiosità, ci fa intendere quanto originali e diversi possano essere gli aspetti della vita di un popolo così lontano. Fra le merci che presenteranno, oltre alle splendide sete, alle porcellane, ai giocattoli, ai prodotti dell'artigianato ricco d'una tradizione antica di migliaia d'anni, essi ci parlano a lungo di una radice medicinale, chiamata koryo insam, che può definirsi un «elisir di lunga vita». Questa radice, conosciuta da cinquemila anni, cresce soltanto in Corea. Da essa si ricava una sorta di liquore (posto in vendita in piccole boccette) che agisce su tutta una serie di affezioni, da quella del fegato e dello stomaco al diabete, all'arteriosclerosi, ai disturbi del sistema nervoso. Viene inoltre utilizzata come ricostituente e persino come crema di bellezza.

Impariamo anche che la radice insam entra nella cucina coreana, nella cottura a vapore del pollo. Al ristorante del Festival (capace di duecento posti, sarà in grado di servire quattromila persone dalle sei del pomeriggio alle due di notte), faremo inoltre conoscenza con una seppia preparata con speciali accorgimenti la quale previene le malattie tropicali.

Mentre conversiamo, sulla terrazza, oltre la vetrata, un giovane in tuta (un ballerino o un giocoliere) ripete pazientemente degli esercizi. Da una sala accanto si sentono le voci d'un coro. Chiediamo di potere assistere ad alcune prove. Ma i compagni coreani si schermiscono, difendono gentilmente i loro «segreti», ci danno appuntamento al Festival. Un appuntamento che giriamo a tutti i lettori.

Mario Passi

Dopo l'incontro di Colombo e Carli a Bonn

Speculazione sull'ipotesi di un prestito all'Italia

Secondo le fonti ufficiali con i tedeschi si sarebbe parlato soltanto di un finanziamento attraverso la CEE - La stampa internazionale fornisce invece particolari circa le «condizioni» cui sarebbe legato l'appoggio della RFT

Fonti ufficiose hanno precisato che «appare prematuro parlare di definizioni di prestiti» in rapporto agli incontri avuti a Bonn martedì scorso dal ministro del Tesoro Colombo e dal Governatore della Banca d'Italia. Anzi, «il prestito CEE è l'unico del quale si sia trattato nel corso dell'incontro».

A questa smentita alle speculazioni giornalistiche viene fatto seguire — con tre giorni di ritardo — il testo ufficiale del comunicato conclusivo dell'incontro il quale chiarisce che «al centro della discussione si sono collocate le misure di politica antiinflazionistica adottate dal governo italiano e le prospettive di sviluppo dell'economia italiana», una frase chiaramente diretta a quegli ambienti politici ed economici tedeschi che hanno sostenuto l'opportunità di porre condizioni politiche ad eventuali accordi finanziari con l'Italia.

Il ministro tedesco delle Finanze, Hans Apel, «ha concordato nel valutare le decisioni italiane quale efficace contributo alla stabilità monetaria e allo sviluppo della collaborazione tra i membri della Comunità economica europea». Così «si è anche convenuto che l'esame delle modalità per un eventuale prestito comunitario a lungo termine per il finanziamento dei disavanzi petroliferi debba essere accelerato» mentre «sono in corso proficui scambi di idee tra la Deutsche Bundesbank e la Banca d'Italia circa i problemi tecnici concernenti il finanziamento del disavanzo della bilancia dei pagamenti».

Le illazioni fatte da varie fonti circa il retroscena dei problemi accennati nel comunicato danno un'idea della varietà di questioni politiche in sospeso e che saranno riprese prima nella visita del cancelliere Schmidt a Roma (30-31 agosto) e successivamente in sede di Comunità europea ed in altri colloqui bilaterali.

Secondo la stampa tedesca il governo di Bonn chiede all'Italia, anzitutto, l'abolizione dell'obbligo di deposito pari al 50% sul valore di una lunga lista di prodotti di importazione. La Germania occidentale è infatti divenuta il più grande esportatore in Italia, sia pure in condizioni di squilibrio, con un forte disavanzo per il nostro paese.

Il corrispondente del giornale francese *Le Monde* afferma che i tedeschi hanno chiesto, inoltre, che l'Italia adotti il sistema di televisione a colori PAL, venduto da imprese di quel paese, scartando il sistema francese SECAM. A questa scelta sono legate le sorti di investimenti diretti del capitale tedesco in Italia e l'indirizzo «consumistico» imposto all'industria elettrotecnica italiana. Fonti inglesi, infine, fanno presente che la Banca d'Italia ha fatto un passo per ottenere una quota delle forti riserve valutarie tedesche dando in pegno riserve auree, secondo gli accordi stipulati il giugno scorso a Washington. La transazione non implica alcun «prestito» dal momento che il controvalore del finanziamento risulterebbe pagato al disopra del valore corrente. Tuttavia, anche in questo caso i tedeschi avrebbero posto condizioni, col risultato di determinare l'interruzione della trattativa.

Questi problemi economici hanno sullo sfondo, naturalmente, prospettive più generali. Attualmente la lira fluttua col dollaro ed è «sganciata» dal marco tedesco occidentale mentre le condizioni per un ritorno dell'Italia nell'ambito di una comunità monetaria europea, auspicata dai tedeschi a certe condizioni, appaiono legate alla soluzione di problemi di indirizzo della CEE che per ora è in alto mare.

In una intervista all'*Espresso* Altiero Spinelli, uno dei membri della Commissione esecutiva della CEE, afferma che nel caso di un prestito «La Commissione chiederebbe un approfondimento dello sforzo in atto in Italia per realizzare cambiamenti di struttura. In particolare, verrebbero richiesti impegni: 1) per la politica agricola e delle acque; 2) per lo sviluppo e la diversificazione della produzione di energia (puntando anche sull'energia nucleare); 3) per le ferrovie e, in genere, per i trasporti pubblici; 4) per le telecomunicazioni e le poste; 5) per l'edilizia popolare». Inoltre la CEE insisterebbe sul riequilibrio dell'entrata e della spesa statale.

La Giunta toscana contro l'aumento per le autolinee

FIRENZE, 22

L'ufficio stampa della Giunta regionale toscana ha diramato oggi un comunicato in cui si esprime l'opposizione della Regione stessa alla direttiva del governo che stabilisce l'aumento indifferenziato del 30% di tutte le tariffe dei pubblici servizi di trasporto automobilistico su strada, a partire dal 26 agosto prossimo.

Il presidente Lagorio ha quindi proposto alla Giunta, di cui ha ottenuto l'adesione, di procedere, in alternativa alle direttive del governo, ad una riforma dell'attuale caotico sistema tariffario vigente da anni nel settore delle autolinee.

Le linee di questa riforma saranno confrontate sollecitamente con le organizzazioni sindacali, con gli enti locali e con l'associazione delle imprese pubbliche operanti nel settore dei trasporti. Successivamente sarà redatto un disegno di legge regionale e trasmesso al Consiglio per il dibattito fra tutte le forze politiche.

Tra le cause, l'inquinamento e la scarsità d'acqua

In aumento le malattie infettive

Mentre alcuni paesi europei segnalano casi di colera, la situazione igienica italiana si viene aggravando in quest'ultimo mese estivo, soprattutto in conseguenza di scarsità nei rifornimenti idrici che si è registrata nei giorni scorsi in alcune regioni e di gravi forme di inquinamento dei corsi d'acqua verificatesi in altre.

A distanza di un anno dall'epidemia di colera scoppiata nel nostro Paese nulla o quasi nulla è stato fatto dalle autorità responsabili per migliorare le condizioni igienico-sanitarie disastrose in cui versano molte regioni. Altre malattie infettive — come il tifo e l'epatite — continuano a prosperare e svilupparsi in conseguenza di ciò, mentre anche il pericolo di una nuova epidemia colerica non è affatto scomparso.

Casi di colera sono segnalati, in particolare, in Portogallo: da questo paese sarebbe stato «importato» anche quello riscontrato in Francia in questi giorni. Il ministero italiano della Sanità ha sottolineato in un comunicato i pericoli connessi «all'attuale intenso traffico turistico di rientro dai paesi dove la malattia è attualmente presente», richiamando allo stretto rispetto delle norme igieniche. Dove questo è possibile, occorre aggiungere. Si segnalano infatti da numerose zone interruzioni nei rifornimenti di acqua.

In provincia di Ascoli Piceno l'erogazione dell'acqua è stata dimezzata e sospesa nelle ore notturne; a Fano si teme ugualmente di dover giungere presto ad uno stretto razionamento. Ma vi sono casi anche più gravi e «colpevoli»: ad esempio quanto è stato riscontrato in due paesini presso Avezzano, ora riforniti da autobotti dei vigili del fuoco. In questi due comuni, infatti, si è «scoperto» che nell'acquedotto erano «confluiti» liquami di fogna. In uno di questi paesi sono stati accertati casi di tifo.

Dal cagliaritano si segnala che le malattie infettive come il tifo, l'epatite, il paratifo, ed anche la meningite, hanno subito un incremento del 15-20% rispetto all'anno scorso: i maggiori aumenti si sono avuti per le prime due malattie. Nei soli Ospedali Riuniti di Cagliari vi sono stati, da gennaio ad oggi, 115 ricoveri per epatite virale e 60 per tifo.

Dove l'acqua ancora c'è, troppo spesso, e sempre più frequentemente, è inquinata: è il caso in particolare dell'Emilia-Romagna, dove l'inquinamento — secondo un recente studio — ha raggiunto livelli intollerabili, soprattutto in tre importanti corsi di acqua: il Po, il Reno ed il Po di Volano.

Grave lutto del movimento operaio e del PCI

È morto ieri il compagno Giacomo Ferrari

Comandante delle formazioni partigiane nel Parmense, fu ministro dei Trasporti, parlamentare e sindaco di Parma — Domani i funerali

PARMA, 22

Si è spento il compagno senatore ingegner Giacomo Ferrari, già comandante unico delle formazioni partigiane del Parmense e ministro dei trasporti. Il compagno Ferrari si trovava a Bosco di Corniglio, nell'appennino parmense, con i figli Lalla e Franco, ed è deceduto improvvisamente, alle cinque di stamane, giovedì, stroncato da un collasso cardiocircolatorio.

Nato a Langhirano nel parmense il 5 novembre del 1887, Giacomo Ferrari entrò a far parte del movimento socialista della nostra provincia nel 1902, quando era ancora studente ginnasiale. Laureatosi poi in ingegneria al politecnico di Torino, militò ininterrottamente nel movimento socialista fino al 1931, epoca del suo trasferimento in Francia dove rimase fino al 1937. Nel 1922, inoltre, aveva partecipato alle barricate antifasciste dell'«oltretorrente» parmense contro le squadracce di Italo Balbo.

Giacomo Ferrari

Nel 1942 entra nel PCI e prende subito parte all'attività cospirativa, durante la quale assolve a compiti di altissima responsabilità, dapprima come membro del CLN di Parma e del triunvirato militare e quindi come comandante unico delle formazioni partigiane del parmense.

Nella stessa notte dell'8 settembre 1943, quando le truppe naziste muovevano all'attacco nella nostra città, Ferrari partecipò, con un pugno di altri antifascisti, alla storica riunione di Villa Braga, alla periferia di Parma, dove si gettarono le basi per l'organizzazione della lotta armata contro l'invasore.

Alla lotta di liberazione il compagno Ferrari, oltre ad aver prodigato le sue grandi doti di coraggio, le sue indiscusse qualità di comandante e la generosità del suo animo, ha sacrificato la eroica ed intensa giovinezza di suo figlio, Brunetto.

Subito dopo la liberazione del 25 aprile del '45, fino al marzo del '46, rivestì la carica di prefetto di Parma. Eletto deputato alla Costituente nel giugno del 1946, fu nominato, nel luglio successivo, ministro dei trasporti in due governi De Gasperi, assolvendo a questa sua nuova responsabilità fino al giugno del 1947.

La ricostruzione della rete ferroviaria italiana, distrutta e sconvolta dalla guerra, è indissolubilmente legata al suo impegno ministeriale, esplicato con esemplare capacità e rettitudine. Il 18 aprile fu eletto senatore della Repubblica e, in seguito, vicepresidente della 7.a commissione permanente del Senato, nonchè segretario del gruppo comunista, e, infine, vicepresidente della commissione permanente lavori pubblici, trasporti, marina mercantile, poste telecomunicazioni. Fu anche membro della segreteria e quindi del comitato federale della Federazione provinciale del PCI e successivamente venne eletto plebiscitariamente sindaco di Parma dall'ottobre del 1951 al febbraio del 1963. Fu anche direttore del consorzio cooperativo di lavoro e produzione della provincia di Parma.

La sua morte ha suscitato una ondata di commozione in tutta la città e provincia. Alla Federazione provinciale del PCI, al comune, ai familiari, continuano a giungere, ininterrottamente, telegrammi di cordoglio da parte di tutte le forze politiche e democratiche, associazioni, enti, organizzazioni, sindacati, consigli di fabbrica, di semplici cittadini da ogni parte d'Italia.

I funerali avranno luogo sabato 24 agosto alle ore 17, con partenza dalla sede municipale di Parma, in Piazza Garibaldi. Il corteo funebre transiterà dinanzi al monumento al partigiano, in Piazzale della Pace, e quindi si porterà in Piazza Guido Picelli, dove si terranno discorsi commemorativi. La camera ardente è stata allestita presso la sede municipale di Parma e resterà aperta dalle ore 18 alle ore 22 di domani, venerdì, e dalle 8 alle 17 di sabato. Per volontà dell'estinto, i funerali si svolgeranno in forma estremamente semplice, senza fiori e corone.

La Federazione provinciale del PCI ha rivolto ai familiari, con visite personali e telegrammi, i sensi del più profondo cordoglio. In segno di lutto, sono state altresì sospese tutte le manifestazioni già programmate per il Festival provinciale dell'Unità, ad eccezione della commemorazione rievocativa del decennale della morte di Palmiro Togliatti che si terrà alle ore 21 di sabato prossimo al Parco della Cittadella, con discorso del compagno Luciano Gruppi del Comitato centrale del PCI.

I messaggi inviati da Longo e Berlinguer alla famiglia

Il compagno Luigi Longo, presidente del PCI, ha inviato ai familiari di Giacomo Ferrari il seguente messaggio:

«Esprimovi profondo cordoglio per la scomparsa del compagno Giacomo Ferrari, militante sin da giovanissimo nelle file del movimento operaio, intransigente antifascista, esule in Francia, valoroso comandante partigiano, prestigioso parlamentare, due volte ministro dopo la Liberazione, sindaco probo e amato della sua città. Il patrimonio ideale, di speranza, di lavoro, di lotta, della sua vita esemplare resta incancellabile nel ricordo e nell'impegno comune di tutti i compagni».

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha fatto pervenire alla famiglia Ferrari questo telegramma:

«Vi esprimo fraterne sentite condoglianze per la scomparsa del vostro caro Giacomo. Egli ha fatto della causa dei lavoratori il fondamento di tutta la sua esistenza ed è stato uno dei protagonisti del riscatto e della rinascita dell'Italia, dell'edificazione della democrazia nel nostro paese. La grande stima e la diffusa popolarità di cui godette in vita per la sua dedizione e la sua opera, si convertono oggi in unanime cordoglio».

Per la «Gazzetta del Popolo»

Bertoldi convoca l'editore Caprotti

L'incontro dovrebbe avvenire oggi al ministero del Lavoro

Il ministro del Lavoro, Bertoldi, ha convocato per oggi a Roma l'editore Alberto Caprotti, presidente del consiglio d'amministrazione dell'ITET, la società che stampa il quotidiano torinese *La Gazzetta del Popolo*.

Si avvicina, intanto, il 26 agosto, giorno che, secondo il brutale e spregiudicato «programma» di Caprotti, dovrebbe coincidere con la liquidazione del giornale, che attualmente — com'è noto — continua ad essere gestito dai giornalisti e dai tipografi e sostenuto dall'ampia solidarietà dell'opinione pubblica e delle forze democratiche.

L'incontro di oggi dovrebbe consentire di raggiungere le intese preliminari necessarie per la salvezza del quotidiano, che dovrebbe passare ad una nuova società. La lotta unitaria dei giornalisti e dei tipografi è infatti riuscito ad ottenere dal governo garanzie per la sopravvivenza dell'antica testata (è stato anche prospettato un intervento delle partecipazioni statali).

L'editore Caprotti, (dietro il quale sta la Montedison) risponderà alla convocazione? E si mostrerà disposto ad un'intesa? Egli ha affermato di essersi «sempre tenuto a disposizione per concordare soluzioni accettabili». In realtà, come ha rilevato Bertoldi al convegno promosso nei giorni scorsi a Torino dalla Regione e dai giornalisti piemontesi, l'editore ha finora evitato ogni contatto con il ministro del Lavoro.

LEGGETE Rinascita